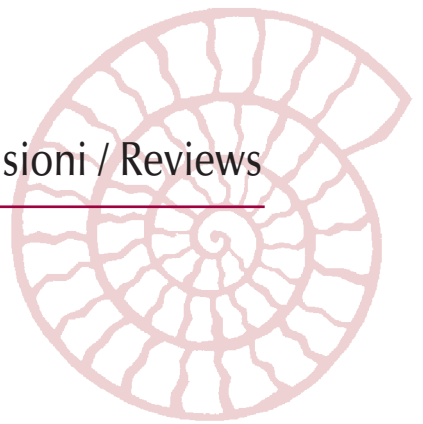


Recensioni / Reviews





Michel Foucault
Falsificare la moneta.
Una lettura cinica de *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*¹

Enrico Valtellina

Università Ca' Foscari di Venezia
enrico.valtellina@unibg.it

«Che cos'è dunque la verità? Un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite, e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete.» [Friedrich Nietzsche (1973). Su verità e menzogna in senso extramurale. *Opere*, volume III, tomo II, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci e scritti dal 1870 al 1873*. Milano: Adelphi]

«Quant au problème de la fiction, il est pour moi un problème très important; je me rends bien compte que je n'ai jamais rien écrit que des fictions. Je ne veux pas dire pour autant que cela soit hors vérité. Il me semble qu'il y a possibilité de faire travailler la fiction dans la vérité, d'induire des effets de vérité avec un discours de fiction, et de faire en sorte que le discours de vérité suscite, fabrique quelque chose qui n'existe pas encore, donc «fictionne». On «fictionne» de l'histoire à partir d'une réalité politique qui la

rend vraie, on «fictionne» une politique qui n'existe pas encore à partir d'une vérité historique.» [Michel Foucault (1979). *Les rapports de pouvoir passent à l'intérieur des corps*. Interview with Lucette Finas. In in M. Morris and P. Patton (eds.) *Michel Foucault: Power, Truth and Strategy*. Sydney: Feral Publications.]

Il coraggio della verità, ultimo corso al Collège de France di Michel Foucault, di prossima pubblicazione in Italia a cura di Mario Galzigna, è un testo limite, sia in termini biografici, si conclude tre mesi prima della morte dell'autore, sia tematici, in quanto confronto con la questione del *dire vero*, della parresia. In qualche modo porta i caratteri estremi della satira menippea descritta da Michail Bachtin, dialogo sull'ultima soglia, confronto con le questioni fondamentali che prende la forma, già utilizzata nel secondo e nel terzo volume della Storia della sessualità (che verranno pubblicati in quello stesso anno), del dialogo con il pensiero antico. La nostra lettura si limiterà al confronto con il pensiero cinico, che sostanzia la parte forse più suggestiva del corso.

Georg Simmel, nella *Filosofia del denaro*, distingue il pensiero cinico antico dal cinismo moderno. La stessa partizione viene ripresa da Peter Sloterdijk come fondamento delle analisi di un testo straordinario come la

1 Foucault, M. (1984). Falsificare la moneta. Una lettura cinica de *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*. *Ultimo corso di Michel Foucault al Collège de France*. A cura di M. Galzigna. Milano, Feltrinelli, ottobre 2011, pp. 160.

Critica della ragione cinica, Milano, Garzanti, 1992. Il cinismo moderno è la semplice svalutazione del mondo, mentre per la scuola socratica minore, Antistene, Cratete e soprattutto Diogene, la svalutazione del mondo è affermazione del valore del soggetto individuale. Essendo il discorso dell'ultimo Foucault centrato sulla costituzione del soggetto individuale, il pensiero cinico si presenta come iperbole, formulazione estrema di ciò che era oggetto della ricerca foucaultiana.

Il discorso sui cinici segue l'individuazione in Platone dei quattro caratteri della verità: senza dissimulazione, senza commistioni, retta, immutabile, e per individuare i caratteri dell'*al th s bios*, della vita veridica, nella formulazione cinica muove dall'aneddotica di Diogene Laerzio su Diogene

«All'inizio della vita di Diogene raccontata da Diogene Laerzio, si trovano una serie d'episodi o di allusioni importanti. In primo luogo c'è l'allusione al fatto che Diogene era figlio di un cambiavalute, di un banchiere, qualcuno che doveva maneggiare le monete e scambiarle le une con le altre. Vi è inoltre il riferimento al fatto che fu a causa di una malversazione – in verità, al maneggio di moneta falsa – che Diogene o suo padre erano stati esiliati da Sinope, di cui erano originari e in cui vivevano. Terzo riferimento infine a questo problema della moneta, è Diogene, esiliato da Sinope, che si reca a Delfi, e che chiede al dio, ad Apollo, un consiglio e un responso. E il consiglio di Apollo fu di falsificare la moneta, o di cambiare il suo valore.» (CV, lezione del 7 marzo 1984 seconda ora).

Foucault ricorda come la tradizione cinica abbia rimarcato la simmetria tra il responso dell'oracolo di Delfi a Socrate, *conosci te stesso*, e quello a Diogene, *falsificare la moneta*, e come quest'ultimo non significhi in negativo svalorizzare, ma al contrario trasformare l'effigie impressa per ristabilirne il vero valore. Più che una presa di distanza cinica dal tema della vita veridica, una sua torsione carnevalesca (trasvalutazione di tutti i valori, per riprendere Nietzsche dalla citazione di apertura). Il cinismo manifesta ad un tempo una doppia faccia, per un verso è sintesi del discorso filosofico, per l'altro è il suo rovesciamento in ghigno, trasposizione in scandalo del vero. Una forma specifica del coraggio della verità che già dal corso dell'anno precedente Foucault stava mappando.

«Con il cinismo, abbiamo una terza forma di coraggio della verità, distinta dal valore politico, e distinta anche dall'ironia socratica. Il coraggio cinico della verità consiste in questo che lo si arrivi a fare condannare, rigettare, disprezzare, insultare dagli uomini la manifestazione stessa di quello che loro ammettono, o pretendono ammettere a livello di principi. Si tratta di affrontare la loro collera dando loro l'immagine di quello che, contemporaneamente, ammettono e valorizzano nel pensiero, e rigettano e disprezzano nella vita stessa. È questo lo scandalo cinico.» (CV, 14/3 prima ora)

La *parresia*, il *dire vero* che ricorre come tema portante in tutta la filosofia greca, trova nei cinici una declinazione specifica, si manifesta e testimonia di sé nella pratica di vita: «il cinismo, è la forma di filosofia che non smette di porre la domanda: quale può essere la forma di vita che sia tale da praticare il dire-il-vero?» (CV 14/3 p.o.).

In questa trasfigurazione dei precetti filosofici condivisi gioca un ruolo decisivo il monito dell'oracolo, *parakharattein to nomisma*, falsificare la moneta, avendo chiaro che «*nomisma* è sì la moneta, ma è anche *nomos*: la legge, il costume», la vita cinica è scandalo, è vita altra. Foucault individua due temi socratici che hanno segnato lo sviluppo e i limiti della filosofia occidentale, quello dell'altro mondo, che attraverso Platone, l'ellenismo e il cristianesimo ha segnato la storia della metafisica occidentale e quello della *vita altra*, la vita filosofica, ripresa dai cinici ma progressivamente marginalizzata dal discorso filosofico, e che riaffiora in pochi autori successivi, come Montaigne o Spinoza.

Foucault analizza quindi le forme che i quattro principi della vita vera vengono ad assumere nel pensiero e nella pratica di vita altra dei cinici. Il tema della vita non dissimulata viene spinto al limite, drammatizzato dai cinici, sotto la forma di una vita spudorata, quello della vita senza commistioni, dipendenze, bastate a se stessa, viene messo in atto attraverso la pratica della povertà, la spogliazione volontaria, la mendicizia e il disonore. Relativamente al tema della vita diretta, conforme alla natura, alla ragione e al *nomos*, prende nei cinici la forma della vita naturale, fuori dalle convenzioni sociali fino alla pratica dell'animalità, in cui si ricomponne tutta la valenza semantica della caninità cinica. Il tema della vita sovrana infine raccoglie in sé il senso complessivo del ribalta-

mento cinico, del passaggio al limite. Il cinico è la sovranità in sé, come nel celebre racconto dell'incontro di Diogene con Alessandro. Il carattere dominante del cinismo antico individuato, come detto, da Simmel nella svalorizzazione del mondo per affermare la soggettività individuale, trova qui la sua più tipica espressione.

«[...] si potrebbe affermare quanto segue. Attraverso i diversi temi già evocati, abbiamo visto che i cinici avevano rovesciato l'idea della vita dissimulata drammatizzandola nella pratica della nudità e della impudicizia. Avevano rovesciato il tema della vita indipendente drammatizzandola nella forma della povertà. Avevano rovesciato il tema della vita diritta nella forma dell'animalità. Si può dire che rovesciano e invertono questo tema della vita sovrana (vita tranquilla e benefica: tranquilla per se stessi, che gioisce di se stessa e benefica per gli altri) drammatizzandola nella forma di ciò che si potrebbe chiamare la vita militante, la vita del combattimento e della lotta contro sé su di sé, contro gli altri e per gli altri.» (CV, 21/3 p.o.).

Questo carattere specifico della sovranità cinica, la *militanza* del vero permette di concludere con alcune piccole considerazioni sul valore dell'analisi del discorso cinico sulla verità all'interno della ricerca foucaultiana sulla soggettività. Individua una matrice antagonista, una linea di fuga, un punto di resistenza al potere, forma iperbolica dell'affermazione della priorità del soggetto sul dispositivo e le sue gerarchie. Traspone dalla trattazione di Foucault una sintonia e una simpatia evidente per la vita vera cinica, una modalità esemplare del pensare altrimenti, principio etico che altrove aveva individuato come motore etico della propria ricerca.

Nel momento conclusivo del proprio itinerario teorico, Foucault ci consegna come ultimo monito l'invito a *falsificare la moneta*, per restituirla a un'effigie in cui ci si possa finalmente riconoscere.



Rosi Braidotti

*Transpositions: on nomadic ethics*²

Maria Sangiuliano

Università Ca' Foscari di Venezia
marisangiuliano@gmail.com

“Trasposizioni” è un’opera di filosofia, etica, politica e ascrivibile al filone dei women’s studies e dei critical studies di matrice anglosassone, ultima produzione di Rosi Braidotti, studiosa internazionalmente riconosciuta di origine italiana e docente presso l’Università di Utrecht, che ha tra le principali matrici del proprio percorso filosofico sia Luce Irigaray, o il pensiero della differenza sessuale, per quanto rivisitato, e i teorici del post-strutturalismo continentale, *in primis* Deleuze e Guattari, ma anche Foucault. Si tratta di un testo di filosofia femminista che va oltre la riflessione sullo specifico del genere, aperto a “cartografie” molteplici e salti continui dal livello teorico a quello delle prassi, con un focus specifico sull’etica. Rifiutando l’universalismo morale, l’autrice propone una visione non relativistica di etica basata su soggettività nomadi.

L’obiettivo di Braidotti è quello di rispondere al clima culturale imperante di apatia morale che, dal venir meno delle ideologie e della centratura forte e razio-centrica del soggetto occidentale vede scemare ed esaurirsi la fonte del desiderio di giustizia sociale e di trasformazione progressiva, definite come le manifestazioni centrali della coscienza etica. La categoria di Deleuze-Guattari su capitalismo e schizofrenia viene tenuta buona come descrizione di uno status in cui il neocapitalismo liberista si nutre contemporaneamente di autonomia del soggetto e “riterritorializzazione” a scopo consumista dei desideri del soggetto stesso. Una sfera pubblica divenuta intima, con un prevalere della biopolitica ampliata in senso biotecnologico (oltre Foucault) in cui prevalgono sentimenti di paura e bisogni di sicurezza: a queste tendenze occorre contrapporre un’etica positiva del divenire, materialista e nomade, che spiazzi la visione unitaria del soggetto e sappia andare

oltre il rifiuto del corpo insito anche nei progetti anti-essenzialisti del costruttivismo sociale più progressista. La responsabilità del soggetto è tale in virtù della sua incarnazione e del suo radicamento nelle relazioni, in una idea di coscienza in cui rivestono un ruolo centrale memoria e sincronicità e in un’idea di “politica della collocazione” che riprende in pieno la “standpoint theory” di matrice femminista, arricchendola.

La figurazione principale che genera il dispiegarsi dell’opera è quella, come recita il titolo, della “trasposizione”: Braidotti mutua il concetto dal linguaggio della musica e della biologia: definendo le trasposizioni come salti creativi, descrizioni a posteriori di effetti di spostamenti e salti dissociativi che aprono spazi di differenze fertili per la generazione di nuovi concetti. A’ la Deleuze, è la creatività e la generazione il tratto fondante della filosofia contemporanea, non certo la sistematicità o lo stile argomentativi articolato attorno a deduzione /induzione che marcano questo testo, che per questo motivo si espone senza dubbio alle possibili critiche dei detrattori del postmoderno, quelli che hanno avuto in Sokal il proprio portavoce, per intenderci. Trasporre dunque diventa l’incipit dei capitoli della prima parte del volume, e la trasposizione è metafora per ripensare il rapporto tra sé/altro.

La riflessione punta all’etica perché al centro delle nozioni di responsabilità e sostenibilità non sta più il soggetto razionale, l’intenzionalità consapevole della morale di matrice kantiana, ma la consapevolezza della posizione e del privilegio, l’effetto di potere delle sue azioni sugli altri, e l’elemento affettivo, della passione, dell’intensità.

La consapevolezza del radicamento in zoe, il materiale pre-discorsivo antitetico al

2 Braidotti, R., (2006). *Transpositions: on nomadic ethics*. Cambridge: Polity Press. Tr. it. a cura di A.M. Crispino (2008). *Trasposizioni. Sull’etica nomade*. Roma: Luca Sossella Editore, pp. 343.

bios su cui, da Aristotele in poi, il codice linguistico è già inscritto, offre la possibilità di scardinare il soggetto dalla posizione di centro, privandolo dei tratti di unicità-onnipotenzadi cui si è rivestito e ri aprendolo ad una "umiliante esperienza di non unicità" con il non umano, l'animale, che può essere base di un pensiero ed un progetto ecologista non fondato sui valori dell'umanesimo, ormai compromessi: sono interessanti al riguardo le critiche rivolte, ad esempio, a teoriche dell'ecofemminismo di stampo umanista, quali Vandana Shiva. Per recuperare un significato positivo di zoe (in contrasto con un approccio come quello di Giorgio Agamben che la descrive come *il divenire cadavere*) in una rivisitazione di Spinoza con Nietzsche e Deleuze, Braidotti suggerisce di vederla come "cassa di risonanza della specifica fetta di vita che incarniamo, (...) larvale, ma anche cosmica" (pag. 301) ma anche come "entità affettiva e interattiva, dotata di carne intelligente e di una mente incarnata. Zoe, il flusso generativo delle connessioni trasversali con gli altri" (pag.306).

Nella sezione più politica del testo che è la prima, si trovano condensati gli spunti per le politiche di genere e per la costruzione, a venire, di una teoria della formazione di genere. Sono saltati, argomenta l'autrice, i meccanismi di trattamento della differenza su cui si è costruito e difeso il pensiero di matrice occidentale: la naturalizzazione, la femminilizzazione e la razzializzazione, senza che questo abbia comportato la fine della distruzione della natura, del patriarcato e del razzismo. Le dinamiche sono divenute molto più complesse, meno lineari.

Convivono modelli contrastanti e anche per offrire scenari di resistenza, l'accettazione dogmatica di posizioni potenzialmente contraddittorie definisce i tratti 'rizomatici' della politica contemporanea.

Le politiche di genere dominanti nel contemporaneo si stanno inscrivendo in un quadro che Braidotti definisce postfemminista, mescolato con il neoconservatorismo e fatto di adesione superficiale delle elite e degli uomini di potere al discorso dell'uguaglianza di genere: al cuore, l'accettazione del principio del successo economico finanziario come unico indicatore di status per le donne e la sindrome della "donna eccezionale" che favorisce isolamento tra donne e nuove discriminazioni. In questo quadro la differenza etnica è accettata nel quadro di una sottomissione ai principi dell'individualismo liberale all'americana. A forme di ritorno di modelli di femminilità tradizionale si giustappongono modelli di ibridità sessuale che mostrano come, a tut-

ti gli effetti, sia in corso il superamento del codice binario maschile- femminile, mentre le biotecnologie della riproduzione separano sempre più la funzione riproduttiva dal corpo materno. Le opposizioni binarie e di genere sono ad un tempo dislocate e ripositonate, in un movimento schizoide entro la cultura politica contemporanea che "è anche la chiave per comprendere il suo veemente antifemminismo, perché erode le basi necessarie per l'affermazione e l'empowerment da parte di soggetti politici femministi radicati e incarnati" (pag. 62). È in questa chiave che Braidotti analizza, criticandolo, anche il pensiero di Judith Butler, teorica americana che ha coniato il concetto di "disfatta del genere" mettendo in evidenza l'obsolescenza del dualismo di genere come esito anche delle esperienze e delle strategie di mimesi *queer* volte a spiazzare le categorie rigide di maschile e femminile. Il pensiero di Butler rimane nella cornice di un costruttivismo sociale che dimentica il corpo, i corpi, ed è questo il richiamo forte che Braidotti intende fare: in tempi di politica intima e biopolitica, la materialità non può restare inquadrata nell'opacità che le attribuiscono le stesse teorie costruttiviste, e qui contesta il diffuso scetticismo verso la scienza, verso la biologia che anima la maggior parte della stessa teoria femminista, intrappolata dal timore di ricadute verso il riduzionismo naturalista che tanto ha giocato nella costruzione del tratto patriarcale della cultura. Sebbene alcune teoriche stiano lavorando in direzione opposta, l'incapacità di pensare la materia, i corpi, anche in sintonia con nuove acquisizioni affascinanti della biologia (e delle neuroscienze, aggiungerei) rimane un paradosso centrale della produzione teorica femminista, a partire dalla stessa Butler, per cui dalla posizione e de-costruzione del binomio sesso-genere operante su quello natura-cultura, anche i corpi risultano annullati. Le elaborazioni filosofe femministe Deleuziane come Colebrook integrate tuttavia da alcuni nodi teorici tratti dal pensiero di Luce Irigaray sul trascendentale sensibile rimangono più convincenti per Braidotti, come argomenta nel corso del capitolo intitolato "Transiti. Trasponendo il soggetto". Ecco come sintetizza il dibattito in corso tra le maggiori teoriche: "per Irigaray, il problema metafisico e della differenza sessuale è l'orizzonte della teoria femminista: per Elizabeth Grosz è una pre-condizione; per Butler è il limite del discorso sulla soggettività incarnata; per Braidotti è uno spazio negoziabile, trasversale, affettivo. Il vantaggio di un approccio deleuziano è che

l'accento si sposta dalla metafisica all'etica della differenza sessuale" (p. 214).

Tornando sul piano delle politiche, non intese in senso strettamente istituzionale da Braidotti ma anche come pratiche di resistenza molecolari e dal basso (centrali gli esempi portati di RAWA e Transeuropeennes), l'autrice ci tiene a chiarire come, nonostante le critiche portate alle derive temporanee delle politiche dell'uguaglianza, l'unico sentiero percorribile sia quello di uno "zig zag misto", in cui si possono tenere fermi gli aspetti riparativi delle politiche di emancipazione, egualitarie e dei diritti, "ma io sostengo che non ci si deve semplicemente limitare a questo. Al cospetto della complessità e dei paradossi del nostro tempo, un unico fronte politico o una sola strategia specifica non possono bastare. Sono necessarie invece molteplici posizioni (...). La politica nomade combina posizioni anche potenzialmente contraddittorie secondo un modello a zig zag di strategie miste. L'obiettivo finale di questa strategia è duplice: in primo luogo creare concetti e valori che rompano le norme stabilite e non le riproducano. In secondo luogo innescare un'interazione dinamica o un movimento trasversale tra siti e strategie diversi ed eterogenei. Il termine chiave è creatività concettuale ed etica". (p. 156). Poiché il "divenire donna" o il divenire natura vengono facilmente colonizzati dai sistemi di potere non resta che agire dall'interno in una produzione non rapace di potenziamento e di differenze affermative e la strategia è quella di inserire movimento, accelerazione, e disgregazione dentro i processi indotti dai flussi di capitale (p. 156).

L'attivismo si declina mosso dalla volontà del soggetto di "divenire minoritario" e nello stesso tempo, oltre alla strategia del "dare voce a" opera attraverso la strategia dell'uscita, del tirarsi indietro da un contesto, e da una situazione, già descritta da Zygmunt Baumann.

Val la pena di sottolineare come il progetto di etica definita nomade sia a più riprese definito da Braidotti come anti relativista, al suo interno gioca un ruolo importante anche l'etica della cura rivisitata, in chiave post-umanista e femminista, come attività portata fuori dall'ambito esclusivamente privato e fondativi di una cittadinanza della responsabilità. La teoria dell'affezione di stampo deleuziano trova larghe corrispondenze con l'etica della cura: le forme del divenire si danno attraverso una serie di processi di amalgama, che portano al divenire donna/divenire animale, insetto/macchina/cyborg/altro e sono considerati come processi di intersezione

di forze (affetti) e variabili spazio temporali (connessioni). Attraverso la produzione di affettività ogni processo di divenire è collegato ad altri in *loci* di sensazione empateticamente condivisa e congiunta. Un posizionamento infatti non è per Braidotti risultato di auto-attribuzione ma è un territorio spazio-temporale collettivamente costruito e condiviso. Sono proprio questi livelli stratificati di affettività a fare da punti di contatto tra il sé e ciò che lo circonda, e l'affezione rizomatica il modo in cui il generale diventa soggettivo e viceversa.

Sul piano dell'intersoggettività la proposta di Braidotti, sull'onda dei teorici post strutturalisti ma anche sulla scia dell'opera di Francisco Varela, è quella di passare dalla logica del riconoscimento alla logica della co-dipendenza/co-determinazione; traslata sul rapporto cultura/natura la relazione sé/altro oppone al binomio oppositivo un concetto continuum che evolve attraverso variazioni e differenziazioni, riprendendo Spinoza a cui, come è noto, lo stesso Gilles Deleuze aveva dedicato ampia attenzione in una delle sue opere più recenti:

La differenza emerge come pura produzione del divenire "molecolare" opposta al "molare" (altra categoria di Deleuze Guattari, da *Millepiani*) sul livello non tanto dei soggetti e delle rappresentazioni, quanto su quello delle transizioni, dei flussi, delle intensità del divenire.

È senza dubbio un'opera di grande rilievo e creatività sul piano filosofico quella di Braidotti, che permette anche alla riflessione femminista di uscire da quello stato di melanconia o sensazione di perdita ontologica che caratterizza la maggior parte della riflessione "di genere". Con un richiamo ad aperture e intrecci in parte inediti, Braidotti propone alle femministe tradizionali di superare una serie di resistenze consolidate (soprattutto riguardo l'interesse verso le discipline scientifiche e il rapporto vita-tecnologia) e di ingaggiare una critica serrata all'eurocentrismo e al paradigma universalista dei diritti umani cui spesso ci si appoggia acriticamente. Lascia tuttavia aperte a future riflessioni e sviluppi questioni centrali che riguardano l'ambito delle prassi, perché sorge spontanea la domanda sul "che fare?" una volta che si sia assunta la visione filosofica del "divenire affermativo". Come Judith Butler ha contestato a Braidotti nel corso della Conferenza Europea di Studi Femministi del 2006 a Lodz, uno dei rischi delle sue teorizzazioni consiste forse proprio nella potenziale perdita di contatto con la dimensione politica, con i temi e i problemi delle nuove forme di discriminazione.



Thorwald Dethlefsen, Rüdiger Dahlke

*Malattia e destino. Il valore e il messaggio della malattia*³

Valentina Fonte

Università Ca' Foscari di Venezia
fonte.valentina@gmail.com

Un saggio illuminante e provocatorio, che chiarisce il significato della malattia, parte integrante della condizione patologica e imperfetta dell'uomo. Le malattie "parlano" e ci rivelano a noi stessi con dolorosa onestà: esse sono sintomi, messaggi della coscienza, della psiche; sta ad ognuno di noi interpretarli per capire più profondamente se stesso e favorire il proprio cammino evolutivo.

Il libro fornisce le chiavi teoriche per comprendere l'unità inseparabile di corpo e psiche e decifrare i rapporti e i legami nascosti dei vari sintomi della malattia, ossia il linguaggio "guida" della nostra anima.

La malattia è una via percorribile, un messaggio che bisogna interpretare. Discipline quali la psicosomatica, l'omeopatia, la psicologia olistica hanno aperto la strada ad una concezione della malattia come linguaggio dell'anima attraverso il corpo. Secondo tale impostazione la "malattia" non è né buona né cattiva e si manifesta in maniera diversa a seconda del vissuto di ciascuno. È questo vissuto che dobbiamo interpretare se vogliamo "guarire"; quello che se ne può ricavare dipende dunque esclusivamente dalla persona che ne è colpita.

Secondo lo psicoterapeuta Thorwald Dethlefsen e il medico Rüdiger Dahlke esiste un'unica malattia che fa parte integrante della condizione patologica dell'uomo. Questa si manifesta in molteplici forme: infezioni, mal di testa, incidenti, dolori, tumori ecc. ed accompagna l'uomo per tutta la vita, fino alla morte. Il sintomo diviene così espressione visibile di un processo invisibile, assume un significato simbolico che rimanda a conflitti psichici irrisolti. Siamo di fronte al cambiamento radicale del concetto di malattia e di salute. Tutte le patologie che interessano il

corpo si originano nella psiche e ci avvertono che la coscienza ha perso l'equilibrio con l'ambiente circostante, con l'universo e la sua energia. Si tratta quindi di comprendere e decifrare il messaggio della malattia, il suo significato, di convertirlo realmente, nella vita di tutti i giorni, nei passi evolutivi necessari affinché il nostro cammino continui senza intoppi ed in maniera più consapevole. Come riscatto di questo processo conoscitivo e di crescita ci spetta – sostengono gli autori – una nuova qualità interiore, una personalità più matura. Secondo il loro paradossale motto "ammalarsi fa bene"!

La malattia è vista come occasione, come "specchio" del nostro personale processo di crescita. Ci rivela a noi stessi. Le malattie della nostra vita sono pertanto opportunità per capire, per effettuare svolte lungo il nostro percorso di maturazione, tenendo presente che il dolore, il male, fanno parte dell'esistenza dell'uomo e saranno perciò ineliminabili, nonostante tutti gli sforzi della medicina.

La condizione di "malato" del resto ci accomuna tutti: l'essere umano è malato in quanto mortale; la malattia è un evento del nostro personale destino, che va affrontato e non fuggito. E – continuano i due terapeuti – il corpo in un certo senso non può dirsi in sé sano o malato, perché attraverso di esso si esprimono semplicemente le informazioni della coscienza.

Il libro scritto in maniera semplice si divide in due parti, la prima in cui vengono esposti i fondamenti teorici e la seconda dove sono analizzate le più diverse manifestazioni sintomatiche, presentate nella loro forma simbolica e interpretate come espressioni di conflitti psichici. La lettura può mettere lievemente in crisi le persone che credono alla

3 Dethlefsen, T., Dahlke, R. (1984). *Krankheit als Weg*. München: Bertelsmann Verlag. Tr. it. P. Giovetti (2008 [1986]). *Malattia e destino. Il valore e il messaggio della malattia*. Roma: Edizioni Mediterranee, pp. 278.

malattia nella concezione organicistica tradizionale, “funzionale”, secondo cui sono i singoli organi ad ammalarsi e non l'uomo nella sua interezza.

Gli autori spaziano invece nella descrizione dei più frequenti quadri patologici, dandone una interpretazione olistica, “spirituale” e non solo legata ad aspetti puramente funzionali di organi o apparati. Essi osservano come la carenza di base della medicina moderna sia proprio quella di non considerare più l'uomo come un tutto, ovvero un'unità inseparabile di corpo e anima, ma come un insieme di tanti settori indipendenti da “riparare” via via che si guastano.

Appare pertanto indispensabile una medicina olistica, che consideri l'uomo globalmente, nella sua totalità e in relazione con l'ambiente, e che apporti una diversa concezione della malattia, o meglio una sua interpretazione in termini appunto psicologici, o – perché no – *metafisici*. Tale interpretazione richiama Spinoza, per il quale corpo e mente costituiscono attributi paralleli della medesima sostanza. Egli precorre alcune idee odierne: la separazione del processo del sentimento da quello dell'idea sull'oggetto che può aver causato l'emozione; la credenza nella possibilità di combattere un'emozione negativa con una più forte ma positiva indotta dalla ragione; il concetto di *conatus*, sforzo naturale di conservazione da parte degli organismi; l'affermazione che “l'oggetto dell'idea costituente la mente umana è il corpo, e appunto la convinzione dell'unione di psiche e corpo” (Etica, II, pr. XIII).

La medicina psicosomatica lavora già da tempo e in larga misura su queste basi, pur senza arrivare ad esprimersi con tanta chiarezza; ma occorre ora che anche la medicina tradizionale tenda ad un simile orizzonte, se non vuole correre il rischio di arenarsi e ripiegarsi su se stessa.

Attualmente, sotto la spinta delle grandi trasformazioni avvenute nel secolo scorso nel panorama delle conoscenze scientifiche in seguito alle acquisizioni della fisica moderna, stiamo già vivendo un *mutamento di paradigma*: al paradigma cartesiano che ha sostenuto la scienza positivista per alcuni secoli sta subentrando il *paradigma olistico-sistemico*, artefice di una nuova scienza che riapre le porte alla coscienza e alla spiritualità. Esso si esprime appunto attraverso una visione unitaria dell'individuo che insegna a riconoscere e realizzare il potenziale creativo, la spinta evolutiva che ogni sintomo, problema e sofferenza contengono in sé. Una tale medicina può venire considerata la depositaria di quell'antica “tradizione originaria”, corpus di conoscenze e pratiche tradizionali che si ripre-

sentano sotto forma diversa nel corso della storia e per cui Leibniz conìò il termine “Filosofia perenne”. Si pensi ai *sistemi di guarigione* che hanno attraversato i secoli e i millenni, nel tentativo di compiere il difficile percorso della presa di coscienza e della liberazione dell'uomo: la tradizione sciamanica universalmente diffusa sul pianeta a partire dal paleolitico, o i templi dell'epoca ippocratica, le medicine tradizionali orientali – la Cinese, la Tibetana, l'Ayurvedica -, i sistemi terapeutici dello yoga e del tantrismo, il Sufismo, la tradizione ermetica e alchemica occidentale, la teosofia e l'antroposofia. (Cfr. Rivista *Re Nudo*, N. 5, Siena 2009, pp. 22-63).

Siamo allora di fronte ad un'ottica diversa, un ribaltamento d'impostazione che considera la malattia non come un mero accidente, un disturbo casuale, bensì come espressione degli aspetti psichici repressi, temuti e accantonati nella propria vita; e non bisogna quindi limitarsi a combatterla: occorre innanzitutto capirla. Il malato in questo senso non è la vittima, ma l'agente stesso della malattia: è lui in realtà l'unico e autentico artefice della propria terapia, giacché il processo di guarigione può cominciare soltanto dentro di sé.

Il libro chiarisce pertanto come qualunque cosa avvenga nel corpo di un essere vivente, sia espressione di un'informazione corrispondente, di un'idea; quando le varie funzioni del corpo interagiscono in un determinato modo, si crea un modello che noi sentiamo armonico e che di fatto chiamiamo *salute*. Malattia – sottolineano gli autori – significa dunque «sparizione dell'armonia o messa in discussione di un ordine che fino a quel momento era stato in equilibrio. Il turbamento dell'armonia avviene però nella coscienza sul piano dell'informazione e si limita a mostrarsi nel corpo. (...) Quindi, se una persona nella sua coscienza viene a mancare di equilibrio, questa situazione diviene *visibile* e sperimentabile nel corpo. Di conseguenza sarebbe fuorviante affermare che il corpo è *ammalato* – solo l'uomo può essere ammalato – però questo male si rivela nel corpo sotto forma di sintomo» (p. 19). Tutto il nostro linguaggio è perciò *psicosomatico*, il che significa che conosce i rapporti esistenti tra corpo e psiche; il sintomo è latore di segnali, ci informa che *qualcosa ci manca*, che *qualcosa non va*.

E qui veniamo ad una delle teorie più affascinanti del libro, che sviscera il concetto di *ombra*.

Ciò che rifiutiamo a livello di coscienza e ignoriamo credendo così di rimuovere, approda in realtà, per usare la terminologia di C.G. Jung, nell'ombra. L'ombra è quindi costituita da tutto ciò di cui non vogliamo prede-

re atto e che non vogliamo accettare, ciò che preferiamo ignorare. È perciò diametralmente opposta all'Io, che è invece formato da tutto ciò che accettiamo con piacere e in cui ci identifichiamo. L'ombra è dunque, per definizione, un aspetto di cui l'interessato non è consapevole. Ma se lo scopo è l'unità, quella che abbraccia i contrari nella loro diversità, «allora è impossibile che l'uomo divenga sano o intero fintanto che esclude qualcosa dalla propria coscienza o si lascia limitare da qualcosa». (p. 46).

Egli ha bisogno allora di tutta la sua forza e consapevolezza per scoprire a piccoli passi, compiuti personalmente, il proprio rapporto con l'ombra, con ciò che la malattia gli rivela. Giudicare è d'intralcio, interpretare o meglio "guardare alle cose" – facendo posto alla capacità di pensare in maniera simbolica, figurativa e analogica – è alla base di tutto.

Una volta che l'uomo diviene gradualmente consapevole della propria ombra e la integra a livello di coscienza, la polarità viene ricostituita e la malattia ha svolto la sua funzione. Giacché essa è una crisi e ogni crisi richiede evoluzione, la guarigione si lega dunque ad una dilatazione di coscienza e ad una maturazione.

Vale la pena riassumere la base teorica esposta nel saggio:

1. La coscienza umana è polare, unilaterale. Questo ci rende "imperfetti" e malati.
2. L'uomo è malato. La malattia è espressione della sua incompletezza e inevitabile nell'ambito della polarità.
3. La malattia si manifesta nei sintomi. Essi sono principi che mancano alla coscienza, componenti dell'ombra che l'uomo non vuole riconoscere.
4. L'essere umano come microcosmo contiene nella sua coscienza allo stato latente tutti i principi del macrocosmo. Dato che l'uomo tende ad identificarsi soltanto con una metà di tutti i principi, l'altra metà finisce in ombra ed egli non ne è consapevole.
5. Un principio non vissuto a livello di coscienza cerca in tutti i modi di realizzarsi e manifestarsi attraverso il giro vizioso del sintomo. Nel sintomo l'uomo deve riconoscere e concretizzare ciò in realtà non voleva vivere.
6. Il sintomo rende l'uomo onesto e progressivamente più consapevole. Nel sintomo l'uomo ha ciò che gli manca nella coscienza.
7. Una volta che l'uomo ha trovato quello che gli manca, il sintomo diviene superfluo. Un'eventuale resistenza produce una pressione opposta. La guarigione è

possibile solo se l'uomo prende coscienza della zona d'ombra che si cela nel sintomo e la integra.

8. La guarigione tende all'unità e alla completezza. L'uomo è "sano" allorché trova il suo vero Sé e diviene una cosa sola con il tutto.
9. La malattia costringe l'uomo a non abbandonare la via che conduce all'unità, in questo senso porta ad un'evoluzione che mira alla "perfezione".

Se la seconda parte del libro esplora il piano contenutistico, il "messaggio" appunto delle varie patologie, senza indicare necessariamente una cura funzionale - l'interrogarsi sul contenuto dei sintomi non impedisce del resto né rende superflue eventuali misure funzionali -, nell'epilogo ("Che cosa si può fare?") gli autori realizzano una brillante *summa*, a tratti educativa, a tratti forse eccessivamente spiritualistica e semplicistica, del loro pensiero.

L'evoluzione, sottolineano, si basa unicamente sulla modificazione del nostro modo di vedere, della nostra ottica. Vale la vecchia formula di guardarsi dentro, il "conosci te stesso", ma se il concetto può sembrare semplice, la sua realizzazione non lo è affatto. Vedere la propria "ombra", *illuminarla*, integrarla nella propria coscienza, implica che l'uomo sia disposto a vivere coraggiosamente tutte le polarità, a scendere profondamente nelle proprie paure e contraddizioni, nella corporeità, nel "peccato" e nella colpa, per trovare quella luce di comprensione che gli consente di "guarire" ritrovandosi là dove forse è sempre stato: nell'unità. Questa difficile arte di unire gli opposti riesce soltanto a chi ha dunque imparato a conoscere entrambi i poli, a posare lo sguardo su ciò che non gli piace e ad interpretare la malattia senza combatterla. Ma l'Io si rapporta al Sé come una goccia d'acqua rispetto al fiume. "Il nostro Io ci fa ammalare, il Sé ci guarisce. La via della guarigione è quella che porta dall'Io al Sé, dalla prigione alla libertà, dalla polarità all'unità. Se un determinato sintomo mi indica ciò che mi manca per raggiungere l'unità, devo imparare a individuare questa carenza e provvedere ad integrarla nella mia coscienza. Soltanto l'osservazione attenta e costante supera le resistenze". Così gli autori. Certo osservare nel modo giusto è un'arte che si apprende nel tempo, richiedendo esercizio e conoscenza.

Nella cultura dominante e in una società superficiale e accelerata come quella odierna non è semplice. Il libro aiuta, il resto è laboriosa ricerca e conquista personale.



Elena Valentini

Università nella rete-mondo

*Modelli teorici e così di e-learning nelle università straniere*⁴

Valérie Darjo

Università Ca' Foscari di Venezia

valerie.darjo@unive.it

All'inizio del nuovo millennio, l'e-learning non è più preminentemente caratterizzato dalla dimensione tecno-economica propria degli anni 1998-2000, ma tende a ritornare nell'alveo più naturale, che è poi quello dell'educazione e della formazione. Inoltre il paradigma dell'apprendimento lungo l'arco della vita e alcune apposite linee di finanziamento nazionali e regionali hanno stimolato le esperienze innovative didattiche degli atenei attraverso le TD, sia in Europa che nel resto del mondo. In questo volume, attraverso la descrizione delle esperienze di queste università e l'analisi comparata, l'autore cerca di categorizzare le esperienze, puntando sui fallimenti, in quanto rappresentano *exempla* in negativo con un valore euristico ancora più importante delle *best practices*. La riflessione sfocia in una linea-guida volta alla promozione di esperienze di "università virtuali" che siano didatticamente, tecnologicamente e istituzionalmente sostenibili, pensate per questo in una logica di *Multi-versit@s*.

Riflettere sulle esperienze di e-learning nell'istruzione superiore in Europa e nel Mondo richiede uno sforzo iniziale di definizione del termine "università virtuale". Per ottenere tale scopo l'autore parte dall'idea che le tecnologie didattiche, contemporaneamente, creano e risolvano una tensione. In effetti, esse ti invitano a riflettere sul come fare didattica, ricerca e offrire servizi e allo stesso momento sono in grado di "sciogliere il nodo" proponendo vari strumenti adeguati al contesto d'uso. Per questo, l'autore propone che l'università virtuale venga definita come «un sistema di informazioni, conoscenze, tecnologie, strumenti, metodi e risorse, organizzato e predisposto in modo da soddisfare le esigenze degli utenti, pur nella diversificazione delle loro soggettività. La virtualità dell'Università è legata al fatto che le informazioni, conoscenze e

risorse si attualizzano in percorsi di formazione e costruzione della conoscenza, solamente con la partecipazione deliberata di un soggetto che esprime coscienza e la necessaria volontà nell'interazione in rete, sia con l'informazione, che con l'intelligenza collettiva, anche deterritorializzata, che la rete rende disponibile» (p. 15). Le università virtuali tendono quindi a rimuovere i soliti confini e spazi, sia che si ragioni in termini di spazio privato/pubblico o di luoghi fisici e spazio temporale. In questo penultimo approccio, le lezioni si svolgono in "non luoghi".

La comprensione del dispositivo "università virtuale" poggia anche sull'evoluzione progressiva della Formazione a distanza stessa, caratterizzata dal termine "generatività", e sull'analisi delle varie tipologie organizzative che autori ed Unesco hanno cercato di classificare. A questo proposito, sono stati individuati un'insieme di indicatori, tra cui: le modalità di erogazione dei corsi (auto-apprendimento, teledidattica, e-learning), lo statuto dell'ente erogatore.

Infine, l'idea di "università virtuale" va anche arricchita di tutto il significato della "e" iniziale della parola "e-learning" che non sta solo per "electronic" ma anche *extended*, *expanded*, *enriched*, ricordando per questo i lavori di Scurati (2002). Di nuovo, nell'ambito dell'e-learning, le pratiche didattiche possono essere caratterizzate da una logica di "didattica web enhanced" oppure "blended" o, ancora, di corsi totalmente in presenza. Anche in ogni componente di questo quadro, possono sorgere proposte diversificate che rispondono alle esigenze specifiche del contesto, del docente, della materia, dei corsisti, ecc. Le università virtuali aprono quindi un ampio spazio di possibilità che viene ogni volta designato, grazie alla possibile creatività consentita dalla tecnologia didattica stessa.

Ma proprio per rafforzare questa idea di

4 Valentini, E. (2008). *Università nella rete-mondo. Modelli teorici e così di e-learning nelle università straniere*. FrancoAngeli: Milano.

flessibilità delle Università virtuali, segnata dal fatto che non ci sono parametri consolidati di riferimento o metodologie standard, l'e-learning può essere parte integrante di una linea strategica volta ad allargare il sistema universitario ed estendere le possibilità formative dell'istituzione accademica. Per tale innovazione accademica l'autore suggerisce il termine di *multi-versit@s*.

L'idea di *multi-versit@s* è correlata ai seguenti fattori:

- Il ruolo dell'elearning si è diversificato: non si accontenta di rivolgersi unicamente agli studenti in formazione iniziale.
- C'è un'estensione delle possibilità di fare didattica favorita dalle tecnologie didattiche.
- A livello esperienziale, è stata accumulata una varietà di esperienze e pratiche di università virtuale, utili a seconda dei contesti e delle esigenze.

Per tutte le sue caratteristiche, il concetto di *multi-versit@s* risponde alle esigenze di apprendimento lungo l'arco della vita rivolgendosi a "nicchie non tradizionali di utenza" e rispondendo ai fabbisogni generati dalle politiche e dai processi di lifelong learning. In questo caso, oltre l'e-learning, le università dovrebbero rispondere ad una logica di open learning, ovvero essere di apertura e accesso alla conoscenza a tutti, in ogni luogo, in ogni situazione, in ogni momento.

Se il potenziale formativo delle *multi-versit@s* è indubbio dal punto di vista teorico, è tuttavia indispensabile comprenderne l'impatto attuativo, che va analizzato a secondo le tipologie individuate dall'Unesco: Evolution of an existing institution; Newly created institution; Consortium; Corporate universities. I casi 1 e 3 si progettano in modo da innovare l'offerta didattica e raggiungere nuove nicchie, mentre i casi 2 e 4 sono maggiormente indicati in situazione di lifelong learning.

Successivamente, l'autore pone la questione del successo oppure degli insuccessi di alcune esperienze sia al livello europeo che mondiale. Queste esperienze sono indagate attraverso una logica di *swot analysis* volte ad indagare le debolezze e i limiti di queste esperienze puntando su un'approccio di "lessons learned". Dalle varie esperienze studiate, corrispondenti alle varie tipologie della taxonomia impostata dall'Unesco, risultano determinanti gli aspetti seguenti: (a) il corso deve potersi concludere col conseguimento di un titolo; (b) è necessario individuare un target specifico; (c) è fondamentale puntare su fonti di finanziamento che non siano correlate alle tasse d'iscrizione al corso. In questo sen-

so, rimane determinante la capacità di creare e consolidare una partnership intorno al progetto di e-learning; (d) l'iniziativa deve essere preparata bene, in particolare svolgendo un'analisi accurata del target i cui risultati devono essere pienamente utilizzati al momento dell'impostazione dettagliata del progetto; (e) è importante impegnare risorse umane competenti e sotto forma mista, ovvero che abbiano per metà competenze universitarie e per metà competenze dal punto di vista tecnico-operativo; (f) è sempre imprescindibile tenere presente la matrice universitaria; (g) va anche prestata attenzione all'eventuale concorrenza tra i corsi online e i corsi erogati in modo tradizionale; (h) è necessario poter usufruire di specifici interventi delle politiche formative che possano regolamentare l'insegnamento online e lo sviluppo delle università virtuali.

Inoltre, con riferimento ad un'esperienza internazionale di didattica online che ha coinvolto un'università italiana e un'università americana, si dimostra come l'impatto formativo, analizzato dal punto di vista della qualità didattica, sia determinato dal contesto culturale e dal modo con il quale viene concepita l'educazione, in questo caso correlato all'idea di Learning object oppure di Learning activities. Questa conclusione viene a rafforzare il termine di *multi-versit@s* come concetto ispirato all'universalismo della tradizione accademica europea.

Contribuendo a dimostrare come in tutto il mondo si stia consolidando l'utilizzo dell'eLearning nelle università, il volume si focalizza sui vari processi inerenti alla promozione di queste esperienze. Per questo, per una università virtuale che si sta creando o ampliando, può rappresentare un punto di partenza per riflettere sul proprio processo di sviluppo e sul posizionamento. Serve pure a delineare il proprio quadro d'azione, interrogandosi in particolare su:

- Le origini e il consolidamento dell'esperienza in riferimento alle iniziative politiche nazionali e regionali, e/o private;
- La propria collocazione in riferimento alla tassonomia dell'Unesco;
- L'internazionalizzazione della propria esperienza ed expertise;
- I propri modelli di e-learning, puntando ovviamente sulle specificità di questi ultimi e sul modo con il quale la dimensione di flessibilità è affrontata;
- Gli elementi chiave dell'assetto, utili a tenere sotto controllo i processi apprenditivi, in modo da conservare o recuperare la vocazione iniziale dell'università, ovvero di istituzione a vocazione universalista di formazione e di ricerca.



OCDE

*Innovating to Learn, Learning to Innovate*⁵

Eva Sinkovic

Università Ca' Foscari di Venezia

eva_sinkovic@yahoo.it

La maggior parte delle scuole oggi non ha ancora colto il trend necessario per adeguarsi all'era della conoscenza nella quale l'apprendimento e l'innovazione sono elementi chiave: continuano ad operare come hanno fatto per molti anni nello scorso secolo. Gli autori in questo libro discutono relativamente ai principali risultati delle scienze dell'apprendimento e dei processi cognitivi e sociali che possono essere utilizzati per riprogettare l'insegnamento in aula e far sì che diventino efficaci ambienti di apprendimento. Il libro contiene 9 saggi e 4 casi studio di approcci innovativi in Messico. Nei vari saggi vengono utilizzati esempi reali, sia i casi studio messicani sia altri casi di buone pratiche nei Paesi OCSE, come anche modelli di scuola alternativa, per spiegare meglio i principi derivanti dalla ricerca delle scienze dell'apprendimento e di come tali principi possano essere realizzati. Nel libro, inoltre si discute su come queste idee possano avere effetto sulla riforma educativa per l'era della conoscenza, nella quale l'ottimizzazione dell'apprendimento è l'obiettivo motore e l'innovazione è nel contempo catalizzatore e output definitivo.

A seguito della trasformazione dell'economia industriale nell'economia della conoscenza, l'OCSE ha dimostrato negli ultimi anni un sempre crescente interesse per lo studio delle modalità di apprendimento delle persone in ambienti di apprendimento diversi, allo scopo di preparare la società nei Paesi OCSE ai cambiamenti dell'economia. Quello che emerge dagli studi dell'OCSE è, infatti un'urgente riforma degli ambienti di apprendimento più diffusi. Da uno dei recenti progetti dell'OCSE denominato "Schooling for tomorrow" è emerso che sembra quasi che la scuola non si possa più riformare ma che occorra reinventarla. Questa pubblicazione è

una raccolta di studi e saggi che riassumono e discutono le principali scoperte nelle scienze cognitive cercando di far luce sui processi cognitivi e sociali che potrebbero essere utilizzati per riformulare le classi e cercare di farle diventare efficaci ambienti di apprendimento. L'appendice del libro presenta alcuni casi studio di progetti realizzati in Messico che hanno cercato di "rompere gli schemi" e di mettere in pratica alcuni principi che emergono dalle scienze cognitive. A tali casi fanno riferimento alcuni dei saggi presenti in questa pubblicazione come esempio di studio e come possibili buone pratiche. Ci si chiede, inoltre, in che modo queste idee possano ispirare una riforma del sistema educativo nell'ottica della nuova era della conoscenza, in cui il principale obiettivo è l'ottimizzazione dell'apprendimento mentre l'innovazione è sia il catalizzatore sia il risultato. Nel capitolo di apertura (scritto dalla segreteria dell'OECD Francisco Benavides, Hanna Dumont e David Istance) si indicano le competenze e le conoscenze di base, cognitive e meta-cognitive che il sistema educativo dell'OCSE cerca di sviluppare nei loro studenti per in questo 21° secolo. Secondo gli autori, l'attuale organizzazione del sistema educativo dei Paesi OCSE non fornisce un ambiente ottimale che faciliti l'acquisizione di queste abilità. I dati che stendono questo velo di pessimismo sulla situazione sono principalmente quello derivanti dagli studi PISA dai quali si evince che troppi studenti non sono in realtà preparati per la società della conoscenza. Quattro sono i punti in agenda per un'efficace riforma: a) principi che emergono dalle più recenti ricerche sull'apprendimento e sull'insegnamento, b) innovazioni basate sulla ricerca e sviluppo di differenti modelli approcci e modelli di apprendimento, c)

5 OECD (2008). *Innovating to Learn, Learning to Innovate*. OECD Publishing, Centre for Educational Research and Innovation.

esperienze derivanti da metodi alternativi di istruzione e d) casi innovativi nel campo. In conclusione questo lavoro si propone di porre le basi per un nuovo paradigma come punto di partenza per l'agenda per la riforma educativa.

Il secondo saggio, scritto da Keith Sawyer enfatizza l'importanza della creatività, dell'innovazione e dell'ingegno per fronteggiare le recenti trasformazioni della società e dell'economia. Anche secondo Sawyer, infatti, troppe scuole non insegnano quelle conoscenze che dovrebbero stare alla base di quello che viene definito "knowledge work". Gli studiosi delle scienze cognitive hanno studiato negli anni ottanta dello scorso secolo come i bambini "assorbono" più conoscenze e riescono a generalizzarle in una più ampia gamma di contesti, quando riescono ad apprendere andando oltre la superficie e quando imparano ad utilizzare questa conoscenza nel mondo reale. In questo modo le scienze cognitive ci forniscono una base di discussione su come il modello di insegnamento standard non sia coerente con l'economia della conoscenza. I lavoratori nell'economia della conoscenza devono essere abituati ad applicare le loro conoscenze in strutture sociali complesse con l'utilizzo di tecnologie avanzate. In questo contesto, dove si evidenzia il carattere "situato" della conoscenza, essa non è un puro elemento statico dentro la mente della persona, ma piuttosto un processo che coinvolge la persona, i mezzi e l'ambiente nel quale tale conoscenza viene applicata.

Ecco perché i lavoratori formati oggi necessitano di una comprensione di concetti complessi e l'abilità di lavorare con gli stessi, devono essere capaci di utilizzare un approccio critico quando leggono e apprendono, essere in grado di esprimersi in modo chiaro parlando e per iscritto e nello stesso tempo comprendere concetti scientifici e matematici. In realtà, devono essere in grado di prendersi la responsabilità della loro formazione continua durante tutto il corso della loro vita (lifelong learning).

Secondo Sawyer, gli ambienti di apprendimento più efficaci dovranno avere alcune caratteristiche tra le quali: l'apprendimento personalizzato: ogni bambino riceve un'esperienza di apprendimento personalizzata; disponibilità di diverse fonti di apprendimento: le persone che apprendono devono poter acquisire conoscenza, ogni volta che ne sentano il bisogno, da una varia gamma di fonti tra i quali libri, siti web e specialisti in giro per il mondo; gruppi di apprendimento collaborativi: gli studenti apprendono insieme lavorando su progetti comuni; valutazione adeguata: i test dovrebbero va-

lutare la profondità di comprensione concettuale degli studenti, l'ampiezza con cui la loro conoscenza è integrata, coerente e contestualizzata. Il modello standard di educazione, come già accennato, non è coerente con questi criteri, alcuni sono di più facile implementazione (come per esempio l'apprendimento collaborativo, metodo già oggi applicato da diverse scuole) mentre altri sono più difficilmente attuabili (per esempio il modello di apprendimento personalizzato è difficilmente applicabile a fronte di un sistema altamente standardizzato).

Bereiter e Scardamalia invece focalizzano il loro interesse sull'innovazione basata sulla ricerca, il cui obiettivo è quello di creare innovazione secondo il principio della fruitfulness ("fruttuosità" intesa come valutazione del potenziale di un'idea e della convenienza a svilupparla ulteriormente). L'innovazione basata sulla ricerca permette agli educatori di trovare approcci che offrono la possibilità di andare oltre gli attuali risultati e che aiutino il sistema educativo ad identificare gli approcci che valgono la pena di essere sviluppati come nuove "direzioni". Questo tipo di innovazioni hanno creato nelle scienze dell'apprendimento alcuni promettenti percorsi pedagogici appartenenti all'ambito più ampio del costruttivismo sociale. I due autori propongono cinque diverse dimensioni di pratiche educative da distinguere tra le recenti innovazioni basate sulla ricerca:

- grado di indirizzamento (directedness) – dall'istruzione all'agenzia epistemica - che spazia dall'indirizzamento alla ricerca collaborativa, dove gli studenti lavorano insieme (*self-directed learning, co-operative learning, self-regulated learning, guided discovery*);
- importanza delle idee vs attività - inizializzare gli studenti a migliorare e saper direzionare efficacemente gli sforzi per sviluppare le idee (sforzo che spesso manca in molte aree delle attività umane);
- importanza dell'individuo vs la comunità - molte forme di educazione pongono l'accento sull'individuo, c'è tuttavia un riconoscimento dell'importanza del dialogo nel processo educativo (dialogo mediato dal docente, dibattito gestito dal docente, discussione di gruppo indipendente ecc.);
- importanza della progettazione "design mode" vs le opinioni "belief mode";
- importanza dell'adattamento vs costrizioni esterne.

Il lavoro di Anne Sliwka analizza metodi alternativi di insegnamento che in un certo

senso confermano le direzioni intraprese dalle scienze cognitive. L'autrice afferma che i metodi alternativi hanno già influenzato in passato l'istruzione pubblica con risultati positivi. Sliwka evidenzia diversi concetti utili per contribuire all'educazione coerenti anche con le scienze dell'apprendimento:

- Il concetto del soggetto che apprende (*learner*) - molti modelli percepiscono l'apprendimento come processo attivo basato sui bisogni e sugli interessi dello studente come individuo. L'obiettivo è quello di promuovere l'intrinseca motivazione all'apprendimento.
- L'ambiente di apprendimento - la classe tradizionale viene in genere abbandonata dai metodi alternativi che tendono invece a mettere lo studente al centro, in modo da fornire allo studente stesso una più vasta scelta di risorse, come anche di facilitare l'apprendimento sia individuale, sia collettivo (la comunità viene vista come una estensione della classe)
- L'insegnante - siccome i metodi alternativi sono in genere focalizzati sull'individuo che apprende, il docente spazia dall'essere una forma di coach fino a fungere da manager dell'apprendimento individualizzato.
- I curricula e i contenuti dell'apprendimento - solitamente viene lasciata molta libertà di scelta nella progettazione del proprio curriculum personale. Una caratteristica importante è che spesso vengono impostati dei curricula integrati che non separano le varie discipline, ma pongono l'accento sulle interconnessioni tra di esse.
- L'assessment - nei metodi alternativi c'è la convinzione che i bambini e gli adolescenti apprendono più efficacemente quando sono interessati e motivati. Si tende a porre l'attenzione sull'individuo e quindi anche la valutazione assume un carattere personalizzato mentre si evita la comparazione tra alunni.

Secondo Mar Rodriguez Romero le innovazioni locali sono essenziali per scoprire nuove forme e dinamiche di insegnamento che possano fare da guida alla difficile riforma delle tecniche pedagogiche che hanno interessato la scuola negli ultimi tempi. Nel processo di costituzione della società, giocano un ruolo essenziale quelle strutture sociali intermedie come il vicinato, la famiglia, le associazioni di volontariato, le organizzazioni non governative e la scuola stessa che si pongono a metà strada tra la vita privata delle persone e l'istruzione pubblica. Rodriguez evidenzia che ciò dovrebbe portare a

tre principali orientamenti: pedagogia situata (l'insegnamento è contestualizzato in relazione a una particolare comunità o cultura), giustizia curricolare (un programma collettivo è comunque necessario per attenuare disuguaglianze socio-economiche e culturali) e, infine, insegnamento e apprendimento democratico (per promuovere la dignità e i diritti delle minoranze e di tutti gli individui ed agevolare la libera circolazione di idee e del pensiero critico). I diversi autori che hanno curato il capitolo 6 erano parte dello staff di esperti sullo studio del sistema Messico 2005/06. Uno di questi lamenta come nonostante le riforme, il sistema educativo non sia riuscito ad evolversi rimanendo invece legato ai precedenti schemi tradizionali, evidenziando la necessità di una riforma dei modelli e delle strutture in cui i bisogni dello studente siano al centro dell'attenzione. Si sente il bisogno di strumenti più flessibili e metodi più strutturati e partecipativi, interrogandosi anche su come mettere in pratica queste teorie, su come sia possibile aiutare ad utilizzarle, su come gli insegnanti (o altri attori della riforma) possano diventare degli intermediari tra gli studenti e la conoscenza di cui hanno bisogno.

Secondo Maria Cecilia Fierro-Evns, il modello risolutivo del problema innovazione indica che è la popolazione oggetto dell'innovazione a dover generare l'innovazione stessa e la sua applicazione dipenderà dal grado di abilità a risolvere i problemi e concedere spazi ai suoi partecipanti. Il dialogo aperto e costante tra gli studenti e gli insegnanti ed esperti può incoraggiare l'energia e la creatività necessarie a stimolare l'innovazione, creare la partecipazione e la volontà di creare una più stabile pratica di analisi critica.

Ines Aguerrondo analizza la dinamica dell'innovazione in quattro fasi (Genesi o gestazione, messa in moto dell'innovazione, implementazione e, infine, sostenibilità o funzionalità). Un nuovo paradigma per l'apprendimento e l'insegnamento necessita di una revisione sia a livello di micro-configurazione dell'apprendimento e educazione, sia nei processi più ampi e nelle dinamiche dell'educazione.

Secondo Tom Bentley, infine, i sistemi aperti ("open source educational repositories") forniscono un enorme potenziale per la riforma del sistema educativo.

In sostanza, per riassumere, gli autori del presente libro sostengono una nuova visione delle riforme educative dove la conoscenza è considerata parte di un processo creativo ed evolutivo e dove l'innovazione è nel contempo il fattore scatenante e l'output sistemico.